venerdì 7 Febbraio 1890 (Abbonamento Postale) UDINE (Abbonamento Postale) Anno XIV — N. 33.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre 12
trimestre 6
mese 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina cent. 10 la linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

L'ESTREMA SINISTRA A MONTECITORIO.

Mentre da taluni, come jeri dicemmo, credesi alla possibilità di un riordinamento parlamentare con il dualismo classico delle Parti politiche, e chi si accosterebbe al Senatore Jacini, e chi asseconderebbe il conato ambizioso dell'on. Nicotera, pur dubitanti dell'esito; non può rimanere inosservato l'atteggiamento, sempre più ostile a Crispi, dell'estrema Sinistra nell'aula di Montecitorio.

I deputati dell'*estrema* sono pochi; ma audaci, e col chiasso che fanno, suppliscono al numero.

I capi di questa *fazione o pattuglia*, accorsero a Roma sino dal 3 febbrajo. Le interpellanze che presentarono al banco della Presidenza, accennano già all'impazienza di promuovere conflitti e scandali. Poi si adunarono in conciliabolo, ed affermarono certi punti di attacco al Gabinetto su parecchie questioni.

L'acerbità de' loro propositi si svelò col contegno in una disputa personale tra il Felice Cavallotti ed il Deputato socialista Moneta, dando a quest'ultimo l'ostracismo.

In attesa di udire l'on. Bovio tuonare contro il Governo per quanto fece l'Autorità ne' disordini della studentesca di Napoli, l'altro jeri l'onor. Imbriani si mostrò stizzoso, epigrammatico, impertinente in un battibecco con l'on. Crispi.

Non le pubbliche calamità, non il recente lutto ed il popolare compianto, non la dignità dell'assemblea, non la convenienza di dare sollecitudine a serio lavoro legislativo, niente smuove la pattuglia dell'*estrema Sinistra* dai suoi biechi intenti. Quindi non si maraviglino quegli Onorevoli se noi, non allucinati dai loro famosi *ideali*, sentiamo ogni giorno più crescere l'antipatia verso di loro, e se ci domandiamo; che cosa intendono i Radicali per libertà, contro Crispi affermante, l'altro jeri, *esserne anche troppa?* e dov'è il patriotismo di questi sfegatati idolatri della *Democrazia?*

Il Popolo italiano, il vero Popolo, e non la plebe inconscia e traviata da mestatori e falsi apostoli, li guarda e li ode, maravigliato di cotante audacie, ma non accostasi a loro. Ed il Governo? Il Governo che ha a capo l'on. Francesco Crispi, dovrà finalmente, dopo così pazienti esperienze, convincersi come convenga ad esso distruggere ogni menomo sospetto di debolezza, se non di connivenza, verso uomini siffatti, le cui idee, le cui parole, i cui atti troppo contrastano col sentimento della Nazione. E ciò perchè la Nazione, quando sarà chiamata alle urne, non abbia davanti a sè verun equivoco, e perchè col suffragio le sia dato di mandare a Montecitorio Rappresentanti degni e curanti del pubblico bene. G.

CAPITALE E LAVORO

A proposito dello sciopero (1).

Tutti sanno che gl'interessi dei proprietari d'un laboratorio industriale qualsiasi sono quasi sempre opposti a quelli degli operai loro dipendenti. Il tornaconto dei primi consiste nell'ottenere il maggior lavoro possibile con la minore possibile spesa: quello dei secondi nel produrre il minor lavoro verso la più lauta retribuzione possibile. I primi tendono a ridurre le mercedi e ad accrescere la durata e la intensità del lavoro; gli altri a conseguire più largo compenso ed a restringere il tempo di loro occupazione.

Questi interessi assolutamente discordi, mantengono quella lotta fra *capitale* e *lavoro*, che non sussiste unicamente ai nostri giorni, ma rimonta a secoli addietro, e durerà finchè al mondo vi sarà bisogno dell'opera altrui, o di prestare l'opera agli altri verso mercede.

Gli eventuali accordi fra le due parti avversarie sono sempre incompleti e transitorii, e lasciano l'addentellato a nuovi conflitti. Quindi calma apparente da un lato, urto continuo di pretese esagerate dall'altro; sfratto di operai da parte dei padroni, scioperi in danno dei padroni ed in maggior danno di sè stessi da parte degli operai, i quali poi, se trasformati in proprietari, adottano quelle stesse angherie che prima subivano.

Le più frquenti dimostrazioni di malcontento da parte degli operai, sono in giornata gli scioperi. Ebbimo da ultimo quello degli operai tipografi di varie città del Veneto, i quali, per impulso ricevuto da quelli di Milano, intimarono ai proprietari tipografi una tariffa da questi trovata onerosa al confronto dei prezzi per lo innanzi usitati; e regole sull'accettazione di apprendisti e sugli arbitrati in caso di controversie; che tendono ad inceppare la libertà d'azione, che fu sempre riserbata ai padroni anche in questo riguardo.

Resta poi a vedersi se lo sciopero degli operai tipografi, il quale poteva essere giustificato nelle primarie città italiane, ex capitali di Stati autonomi, lo sarebbe altrettanto nelle altre città secondarie; ed ammesso anche questo, se le pretese degli operai dimoranti in queste ultime potevano essere regolate sulla stessa tariffa che fosse trovata equa per i lavoratori delle primarie città.

Il differente grado d'importanza fra le grandi città e le piccole, basterebbe a far decidere, se que' fatti che fossero possibili nelle prime, si possono verificare anche nelle seconde. Le pretese degli operai devono essere fondate sulla giustizia, e per essere giuste, è necessario che non mirino a danneggiare coloro ai quali prestano l'opera giornaliera, cui lo esigere un compenso la cui esorbitanza porterebbe con sè lo sconcerto economico, ed anche la completa rovina del proprietario.

Premesso questo, siccome le città primarie possono fare e fanno in realtà concorrenza ai minori centri, mentre a questi non è dato di rivalersi altrettanto; e siccome sussiste il fatto innegabile e naturale che nelle grandi città tutte le industrie, e la tipografia forse più delle altre, fioriscono; per cui nella ipotesi che l'operaio in quelle non venga equamente retribuito, gli scioperi potrebbero trovare una qualche giustificazione: per questi motivi non vi sarebbe fondamento alcuno che simili perturbazioni funestassero i luoghi di minore importanza.

Se le risorse nelle città primarie sono maggiori che altrove, e quindi l'industria tipografica più rimuneratrice ai proprietari ed agli operai le nuove idee e le nuove istituzioni crearono ovunque negli operai una metamorfosi da renderli appena riconoscibili da quelli che erano in altri tempi. Adesso un maggior concetto di sè, ispirato dalla libertà; la partecipazione alla vita pubblica; le associazioni fra le singole classi: la più diffusa istruzione; la probabilità di cariche sociali e municipali, nel mentre elevano l'operaio alla dignità di libero cittadino, lo costringono ad un tenore di vita più dispendioso al confronto di prima.

In giornata l'operaio esige un'abitazione più decente, vesti più decorose, un pasto meno frugale; e quell'aumento di mercede che ad ogni modo avesse conseguito in questi ultimi anni, non basterebbe certamente a sopperire alla differenza di spesa dovuta alle sue nuove abitudini. Lo squilibrio fra i bisogni creati dalla crescente civiltà, ed il possibile compenso dell'opera mercenaria, si manifesta assai più nell'operaio, il quale non può fare assegnamento che sulla entità della fissatagli mercede; mentre il padrone ha la probabilità di un evento felice a ristoro de' suoi affari.

È naturale che queste nuove esigenze della civiltà diano maggiore impulso a que' tentativi, mediante i quali anche l'operaio si pone sulla via di migliorare comunque la propria condizione. Ma se i padroni peccano di sconvenienza e di poca equità qualora per avvantaggiare di troppo sè stessi assottigliano e stremano le mercedi ai loro operai, questi si rendono indiscreti, pretendendo una mercede che non è in relazione col prezzo che può ricavarsi dall'opera prodotta, e che può assorbire quell'utile che al proprietario è ragionevolmente dovuto.

Giuste peraltro od ingiuste che sieno le pretese degli operai, queste si fanno più generali ed allarmanti se vincolate alla solidarietà.

La solidarietà è bella e buona quando si tratti di operare concordi per il trionfo d'una causa giusta: ma è fatale quando la causa propugnata non può chiamarsi giusta e ragionevole, e quando obbliga i repugnanti ad un atto della cui onestà e ragionevolezza non sono propriamente convinti, ad uniformarsi al volere di una maggioranza che li soverchia, od a quello d'una minoranza un po' troppo radicale.

L'affigliazione di operai d'una determinata arte o mestiere, ad una Società, il cui statuto esige oneri e promette vantaggi, può far sì che le contribuzioni dei consorziati di tutte le provincie, alimentino un fondo di cassa capace di provvedere gli scioperanti d'un giornaliero assegno, ed anche per più mesi, finchè dura la astensione dal lavoro. Se questo spediente può costituire un transitorio vantaggio per chi si trova nella condizione anormale dello scioperante, può essere ed è infatti un incentivo di più allo sciopero. In tal caso l'operaio sarebbe stato sospinto ad un atto per lui pericoloso da un movente, che non sussisterebbe qualora non avesse egli stesso contribuito a farlo sussistere.

Per quanto oggimai sia modificato il giudizio delle azioni umane, e per quanto si vogliano mettere gli scioperi in parentela con la libertà e col progresso, sono essi di que' fatti sociali che non godono popolarità. Lo sciopero equivale allo scisma nella religione del lavoro; e per quanto si voglia accagionare i proprietari, una buona parte del torto si riversa sugli operai; ed avviene pur troppo che fra le due schiere contendenti, la meno scusabile sia quella che si trova più inerme ed in più disastrosa posizione.

Quanto ai risultati di queste deplorevoli battaglie fra *capitale* e *lavoro*, i meno perdenti saranno sempre i proprietari, perchè è più facile che i padroni trovino operai, che questi trovino padroni, e che i padroni stessi trovino committenti. Avvenuto che sia pure un nuovo accordo fra principali e scioperanti, perdurerà sempre fra essi quella ruggine che fu lasciata nell'animo loro dalla precedente contesa; e lo avere dovuto scendere a reciproche concessioni volute dalla necessità, non può che mantenere in ognuno di essi il desiderio di rappresaglia. Ma se i lavoratori possono avere delle armi in danno dei padroni, questi ne hanno di maggiori e di più offensive; e fra le altre, il licenziamento dal servizio, che può avvenire appunto in momenti che le provvidenze d'un Comitato centrale più non sussistono o non trovano ragione di essere applicate.

Piuttosto che intimare ai proprietari tariffe, che se ragionevoli per una piazza potrebbero non esserlo per un'altra, piuttosto che venire innanzi con fissazione di luogo e di tempo per tentare un accordo coi loro padroni, piuttosto che stabilire delle norme sulla accettazione di apprendisti dell'arte e sugli arbitrati nei casi di contestazioni, gli operai tipografi, non pochi dei quali sono veramente capaci e rispettabili per ottime qualità cittadine, avrebbero fatto miglior cosa a tentare altri mezzi di conciliazione, meglio ispirati al rispetto che ad ogni modo è dovuto a chi li tenne alla loro dipendenza, a chi forse poteva disfarsene di essi e non lo fece per riguardi di umanità.

Una riunione di proprietari e di operai, concertata di comune accordo e senza lesione alle convenienze reciproche, con l'intervento di altre persone intelligenti ed imparziali perchè estranee agli interessi di ambe le parti, sarebbe stata a mio avviso la più ragionevole misura da adottarsi per una conciliazione che assicurasse il miglior bene possibile tanto per chi ha bisogno dell'opera altrui, come per quelli che per campare la vita devono esibire le loro fatiche verso un conveniente compenso. *B.*

(1) Questo scritto ci pervenne da un udinese, collaboratore straordinario del nostro Giornale.
La Redazione.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 29

ANGELO NERO

ROMANZO

XVII.

In seguito alla scena violenta, che minacciava portar seco tragiche conseguenze, la maggior parte degli ospiti se la svignò con tutta discrezione: i vicini di campagna fecero attaccare in fretta i cavalli, gli altri presero il treno della sera per tornarsene a..... Restarono al castello soltanto gli amici più intimi.

Naturalmente, il capitano Soranzi si era ritirato il primo, recandosi a passare la notte nel villaggio più prossimo ai Boschetti.

Riconosciuto inevitabile il duello, due ufficiali del suo reggimento, essi pure presenti al pranzo, ebbero dal capitano l'incarico di mettersi tosto in rapporto coi signori Bertini e Fiorelli scelti nuovamente dal barone Montano come suoi testimoni.

Non stancheremo una seconda volta i lettori coi particolari circostanziati delle conferenze tenutesi dai testimoni delle due parti. Non ci furono, bene inteso, tentativi di accomodamento.

Quanto alla scelta delle armi, era chiaro che il barone Montano desiderasse battersi alla pistola dopo le varie partite di scherma sostenute per prova proprio in quei giorni col capitano Soranzi e sempre con pieno suo smacco; ma se l'atto di pessimo gusto che l'ufficiale dei bersaglieri s'era permesso dopo replicato invito della baronessa Montano poteva da principio rivestire il barone della qualità di offeso, la cosa cambiava di aspetto, dal momento che quest'ultimo si lasciò trasportare al punto di rispondere a quell'atto di pessimo con un mortale oltraggio.

Del resto l'orgoglio, facendosi in lui, questa volta sentire più vivo, lo indusse ad accettare senza contestazioni la spada, quali esser potessero le sue apprensioni segrete.

Lo scontro fu deciso pel domani mattina alle dieci in una spianata del boscho di M... attiguo alla vasta tenuta dei Boschetti. Non si era creduto conveniente che gli avversarii si battessero nella proprietà del barone.

Tutti dormirono assai poco nel castello quella notte. Gli ospiti stranieri tenevano nei loro appartamenti lunghi conciliaboli; la notizia del duello si portava di camera in camera, gli uomini discutevano la questione dal punto dell'onore; le donne, più eccitate e nervose, perorando a mezza voce, asciugandosi qualche lagrima e in fondo divertendosi infinitamente.

È inutile soggiungere che tutto il personale domestico del castello, dai cuochi agli stallieri, provavano le stesse emozioni; cioè a dire quella gaia inquietudine e quella gradevole impazienza che ci fanno d'ordinario sentire i pericoli degli altri.

Quanto ai padroni casa, marito e moglie, era probabile che non dormissero, alla loro volta.

Il barone, persuaso che la circostanza era delle più gravi, certo dovette mettere un po' d'ordine ne' suoi affari. Enrichetta non volle vedere alcuno: si seppe soltanto, dalla bocca discreta della sua cameriera, che aveva passata la notte intera camminando in lungo e in largo per la camera, e parlando a voce alta *come un'attrice.*

Era giorno da circa un'ora, un triste giorno della fine di novembre, quando il barone Montano, che aveva il suo appartamento a pianterreno, uscì di casa per fumare uno sigaro al fresco.

Giunse, così passeggiando, al cancello d'ingresso dell'ampio cortile e si trovò in faccia un giovane contadinello sui quattordici anni, il quale, veduto il barone, si fermò come impaurito.

Quest'ultimo credette riconoscere in lui un mozzo di stalla impiegato nell'osteria del villaggio.

L'aspetto di quel ragazzo era così confuso ed imbarazzato che il barone, malgrado le sue stesse precauzioni, ne fu colpito.

— Cosa c'è, cosa c'è? Dove vai? gli disse.

— Al castello, balbettò il contadinello arrossendo.

Mentre parlava teneva goffamente celata la destra sotto la giacca.

— E cosa vai a farci, al castello? continuò il barone.

— Devo parlare alla signorina Elvira.

Elvira era la cameriera di Enrichetta.

— E chi ti manda, ragazzo?

— Un signore, mormorò il contadinello vieppiù intimidito.

— Un signore alloggiato nella tua osteria, non è vero?

— Sì.

— Un ufficiale.

— Sì.

— E cosa nascondi sotto la giacca.... Una lettera.... o che cosa?.... Dammi quella lettera, suvvia!

Il contadinello, vicino a piangere, si lasciò prendere metà di buon grado, metà per forza, il piego nascosto che sfregava nella mano increspata.

La lettera non aveva indirizzo.

— Per chi, ragazzo?

— Per la signora.

— Così ti hanno incaricato di consegnarla alla signorina Elvira perchè questa la rimetta alla signora?

Il contadinello accennò di sì.

— Ebbene, ragazzo, continuò il barone, eseguirò io la commissione... Vieni con me ad aspettare la risposta... se pure vorranno dartene una.

Il barone, seguito dal contadinello, ritornò su' suoi passi, attraversò rapidamente il cortile, lasciò il ragazzotto nel vestibólo ed entrò nel suo appartamento.

Giunto nella sua camera, stracciò la busta della lettera destinata a sua moglie e vi lesse queste parole senza firma la cui provenienza non era dubbia:

« State tranquilla. Per amor vostro lo risparmierò ».

Primo atto del barone fu di stracciare e gettare al fuoco l'insolente biglietto.

Ma un pensiero ne lo distolse.

Prese una busta nuova, vi cacciò il biglietto e la chiuse.

Era stato colto da una strana curiosità: voleva sapere se sua moglie risponderebbe a quel biglietto, e in qual modo.

Tornò dal contadinello che aspettava nel vestibolo.

(Continua).

Parlamento nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 6 — Pres. BIANCHERI.

La tribuna per gli uomini è tutta occupata da studenti che fecero una vera caccia ai biglietti interessando tutti i deputati i parenti e gli amici onde avere la possibilità di assistere alla seduta.

Bovio svolge la sua interpellanza al Ministro d'istruzione circa i frequenti tumulti nelle università italiane. La sua interpellanza non è mossa da desiderio di censura, ma da quello di veder tolte le cause di nuovi disordini.

Martini Ferdinando svolge la sua interpellanza intorno ai disordini avvenuti nell'Università di Napoli; si è deciso a parlare con grande amarezza ma anche con la coscienza di compiere un dovere. Lamenta che in Italia contrariamente a quello che si fece in tutti i paesi civili nulla siasi fatto per riparare alla continua, evidente, lamentata decadenza universitaria. Dichiara comprendere lo spirito di suscettività dei giovani, ma non può ammettere che il disordine diventi regola nelle Università italiane e che gli studenti reclamino la chiusura dell'Università per pericolo di una tosse e di un raffreddore *(ilarità generale, vive approvazioni)*.

Disapprova che si voglia impedire agli studenti di far parte d'associazione politiche, ma non devesi nemmeno ricostituire il diritto d'asilo nelle Università.

Spera che una parola del Ministro valga a calmare la presente agitazione, che teme però si rinnovi, perchè tutto l'ordinamento universitario è una anarchia, vi sono altri incovenienti sorti pel pareggiamento delle università, dalla scemata coltura dei professori, d'altra parte troppo esiguamente retribuiti, dalla scossa disiplina verso il potere centrale dei professori stessi, parecchi dei quali non fanno lezioni da molti anni. Il Ministro d'altronde non può far nulla, perchè in Italia a furia di voler difendere la libertà d'insegnamento siamo arrivati alla libertà di non insegnare con grande danno per la coltura dei giovani. *(Bene, movimenti)*.

Conclude domandando una legge che regoli tutta la materia disciplinare nelle università, che abroghi i regolamenti fatti oggi e domani disfatti e raccomanda al presidente del Consiglio di curare che si faccia finalmente una politica scolastica, se si vuole restaurare gli studi ed educare la gioventù pel bene e per la prosperità della patria.

Boselli riconosce con Bovio e Martini che i fatti incresciosi, spesso lamentati, dipendono da molteplici cause: prima fra tutte la mancanza di un codice universitario, a cui il governo e il parlamento sentono dovere di attendere.

Ricorda i fatti cui diede origine una troppo piccola causa e trasmodarono in aperte violenze commesse da minoranze turbolenti contro maggioranze tranquille e studiose e contro professori nell'esercizio dei loro doveri. Dinanzi a queste violenze, riesciti vani gli sforzi benevoli e conciliant per ristabilire l'ordine, il Consiglio accademico di Napoli dovette chiedere l'intervento della forza, e questo provvedimento egli approva senza restrizione. Quindi, per ciò che i Consigli accademici hanno fatto a Napoli come in altre università, non potrebbe avere che parole di lode.

Dice che ama molto i giovani, che ne comprende tutti gli entusiasmi, ma questi entusiasmi debbono essere diretti a dare al paese, mercè il sapere e la virtù, grandezza e prosperità; non a chiedere vacanze o compiere atti ingiustificabili. Spera che presto l'Università chiusa si possa riaprire e che l'ordine non sarà più turbato. *(Bene)*.

In caso di nuovi disordini se i rettori e i consigli accademici avranno bisogno di ricorrere a mezzi energici, saranno sostenuti dal governo e spera anche dal Parlamento. *(Approvazioni)*.

Crispi risponde anch'esso agli interpellanti e conchiude consentendo pienamente nel concetto espresso da Martini che cioè il governo abbia una risoluta politica scolastica. Ma le difficoltà per fare una simile politica non sono poche nè lievi. Ad ogni modo, se il parlamento seconderà il governo, questo, non mancherà di fare il suo dovere. *(Approvazione)*.

Seguono altre interrogazioni d'interesse locale.

Imbriani interroga Crispi sulla proibizione di commemorare il 9 febbraio 1849 in Roma. Dice che il governo nell'imporre simile proibizione non può trincerarsi dietro la scusa di riguardi verso la Francia, e nemmeno verso l'Austria che ci è acerba nemica.

Il presidente Biancheri interrompendolo gli ricorda i riguardi dovuti a nazioni alleate ed invita l'on. Imbriani a tenersi nei limiti della sua interrogazione.

Imbriani esclama: Non credo di aver abusato....

Biancheri Oh no! (viva ilarità.)

Crispi (viva attenzione). Il divieto a far questa commemorazione fu ispirato da riguardi che facilmente si comprendono. Ritiene che invece di commemorare la repubblica romana, fatto storico che fu necessario, si vogliano ricordare nomi e fatti che ad un vicino paese possono riescire dispiacevoli. Il governo deve far di tutto onde prevenire possibilmente inconvenienti facili a verificarsi. Se credesse ad una cosa regolare, la permetterebbe anche se una nazione amica dovesse lagnarsene, perchè non ammetto l'ingerenza di alcuno nelle nostre questioni interne. (Bravo! all'estrema sinistra). Chi può negare le glorie delle difese di Roma e di Venezia? ma a qual pro suscitare dolorosi ricordi? Imbriani che ha parlato dell'atteggiamento della repubblica francese del 1849 non avrà dimenticato che la spedizione di Roma fu approvata da quell'assemblea elettiva. Ma oggi certi ricordi possono riuscire molesti..

Imbriani, interrompendo: I francesi lo sentono al pari di noi...

Crispi. Non al pari di noi, on. Imbriani. Ma non entriamo in questi penosi argomenti. L'Italia è in ottime relazioni colla Francia, e queste desidero conservare. Questa è la ragione del divieto della commemorazione del 9 gennaio. Cerchiamo di vivere in buona armonia coi paesi vicini. (Approvazioni.)

La storia di un gioiello.

Un granduca in disgrazia.

La partenza del granduca Nicola Nicolajewitch, aiutante di campo dell'imperatore, da Pietroburgo è stata originata dal fatto seguente:

È risaputo che la sposa del granduca vive ritirata da lungo tempo a Kiew, nel celebre convento delle Grotte, divisa dal marito.

Allorquando il granduca Pietro, figlio di Nicola, condusse, dopo il suo matrimonio colla principessa del Montenegro, la sposa a Kiew, presso la madre, questa promise alla nuora un magnifico e ricco gioiello di famiglia, che non trovavasi presso di lei, ma a Pietroburgo presso il marito.

Il granduca Pietro voleva rifiutare il dono, perchè forse sapeva qualche cosa al riguardo che non era bene rivelare alla madre nè alla propria moglie.

Trascorso qualche tempo, la tsarina ricevè una lettera annunciantele che la granduchessa Pietro Nicolajewitch non aveva ancora ricevuto il gioiello promessole dalla suocera.

Essa raccontò la cosa allo Csar, il quale, insospettitosi, domandò al granduca Nicola perchè non avesse consegnato alla nuora il gioiello promessole dalla di lui moglie.

Il granduca confessò di non aver potuto inviarglielo perchè lo aveva regalato tempo addietro alla propria amante M.a. Schisslava, la quale erasi rifiutata assolutamente di renderglielo.

Fu allora che la Schisslava ricevè la visita del direttore generale di polizia, Gresser, presentatosi a nome dello Csar, per domandarle la restituzione del prezioso dono fattole dal granduca imperiale, altrimenti se ne sarebbe impadronito a forza, operando prontamente una perquisizione.

Soltanto quando la donna si accorse che il Gresser era deciso ad adoperare qualunque mezzo, riconsegnava il ricco *cadeau;* ma il fatto le alterò talmente la salute, che dovè mettersi in letto. Pochi giorni dopo moriva d'uno sbocco di sangue, in seguito all'abuso fatto di morfina.

Anche il granduca Nicola Nicolajewitch cadde malato verso quell'epoca, ed ora, appena guarito, ha ricevuto l'ordine di abbandonare la Russia, essendo caduto completamente in disgrazia.

Le entrate del Tesoro.

Nel mese di gennaio u. s. le riscossioni dell'Erario diedero un provento di quasi 88 milioni, che oltrepassò di più di 6 milioni gli introiti del gennaio 1889.

E, insieme calcolati i redditi dei sette mesi dell'anno finanziario in corso, dal primo luglio a tutto gennaio, si incassarono cioè L. 40,034,936.49 più dei corrispondenti sette mesi dell'esercizio 1888-89.

Per il solo gennaio 1890 gli aumenti sono rappresentati da queste cifre:

Gabelle L. 3,444,028.81; Tasse sugli affari L. 1,772,2d5.29; Imposte dirette lire 806,022,75.

Le entrate dei sette mesi ascesero in complesso a L. 751,308,195.92; e i loro aumenti furono così ripartiti:

Gabelle L. 32,881,713.68; tasse sugli affari L. 3,691,396.22; imposte dirette lire 3,461,826.59.

Questi risultati non sono tali davvero che possano avvalorare i sinistri presagi sull'avvenire finanziario ed economico del paese.

Nuove Pubblicazioni.

Un opera che viene a portare un largo e prezioso materiale per lo studio delle quistioni sui diritti d'autore e sulla proprietà letteraria è quella ora pubblicata dall'editore U. Hoepli di Milano; *Legislazione e Giurisprudenza sui diritti d'autore* dell'avv. Enrico Rosmini ben noto per altri e importanti lavori su questa materia. La presente pubblicazione tratta ampiamente e con soda erudizione dei rapporti fra autori ed editori, impresari, direttori teatrali e col pubblico. Il volume consta di circa 800 pagine in-8 (lire 10).

Le controversie che si agitano in nome dei diritti dell'ingegno avanti ai tribunali, in Italia e all'estero; le recenti modificazioni della legge italiana, e le grandi riforme progressive che introdusse nel diritto pubblico internazionale la grande Unione di Berna del 1886, rendevano necessario un libro che tutte queste disposizioni illustrasse colla dottrina e colla giurisprudenza dei singoli casi, delle multiformi questioni in cotesta interessantissima materia. — E il lavoro del Rosmini giungerà quindi oppurtunissimo non solo agli studiosi del giure, ai magistrati e agli avvocati, che la legge devono consultare ed applicare, ma altresì a tutti gli autori di opere letterarie, scientifiche od artistiche, agli editori che le acquistano e le spacciano, ai direttori ed impresari teatrali che le rappresentano, alle Società e Accademie, e, in generale, a tutti coloro i quali hanno o possono avere ragioni o diritti nella così detta Proprietà Letteraria a sostenere, o a combattere.

Fra le opere più notevoli pubblicatesi sull'Africa, senza dubbio quella iniziata dell'editore Hoepli di Milano e che ha per titolo: *Dalla Città del Capo al paese dei Masciucolumbe*, devesi annoverare fra le più interessanti, perchè è un pregevolissimo racconto del celebre viaggiatore africano e scienzato dott. Holub (Lire 5.50). La 1.a parte del 1.o volume, che è riccamente illustrato, ha avuto un vero successo; ora l'editore Hoepli manda fuori la 2.a parte dello stesso 1o. volume, davvero non meno importante e curiosa.

L'Hoepli ha inoltre pubblicato la 1a. parte del vol. 5.o. (nuova serie) del *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, e che si intitola: *Tertulliani Q. S. F.* opera ex recensione Aug. Reifferscheid et Georgii Wissowa. (L. 18).

Della collezione degli ottimi Manuali Hoepli esce ora la *Paleografia* del Thompson tradotta dal dott. Fumagalli, bibliotecario della Braidense di Milano. È corredata di 21 incisioni e 4 tavole in fototipia (lire 2).

Inoltre per la Serie scientifica l'Hoepli ha stampato ora la 7a. edizione della *Letteratura greca* dell'Inama, la 4.a. della *Geografia classica* del Tozer-Gentile, e la 4.a pure della *Fisica* dei Balfour-Stewart-Cantoni. (Cadauno, legato, lire 1.50).

Raccomandiamo queste utilissime pubblicazioni agli studiosi e agl'intelligenti.

Un nuovo Istituto di credito fondiario

Cento milioni di capitale

Si annunziano come assolutamente definite le pratiche per la costituzione del nuovo Istituto di credito fondiario italiano, che avrà un capitale di cento milioni.

Questo capitale venne così stabilito: trenta milioni la Banca Nazionale — dieci la Società di Credito immobiliare — venti gli altri Istituti Italiani che volesssero partecipare all'affare — quaranta il gruppo della *Deutsche Bank* e della *Dredsner Bank*.

Il progetto verrà presto presentato, ma credesi che la discussione ne sarà molto vivace e lunga.

Non essendosi ammesso nel progetto la facoltà di emettere cartelle indipendentemente dai mutui fondiarii, è scomparsa una forte causa di opposizione, ma rimane quella derivante dal fatto che la sfera d'azione degli Istituti fondiarii ora esistenti viene limitata alle antiche circoscrizioni.

I fondatori vorrebbero che il nuovo Istituto cominciasse a funzionare dal primo luglio, ma è diffusa l'opinione che questo desiderio difficilmente potrà realizzarsi.

Cronaca Provinciale.

Commemorazine

Claut, 4 Febbraio

Quantunque in ritardo, causato dalla malattia dominante influenza-grippe sviluppatasi in questo Comune in quasi ogni famiglia, e non tanto benigna, pure ieri per iniziativa di questo signor Sindaco si celebrò in questa Chiesa Parrochiale, una messa funebre pel compianto nostro principe Amedeo Duca d'Aosta. Alle funebri cerimonie intervennero le Autorità Comunali, RR. Carabinieri, le Guardie forestali e gli insegnanti delle scuole Comunali maschili e femminili colla rispettiva scolaresca.

Claut sebbene segregato dal consorzio umano e dimenticato da Provincia e Governo, ha sentito con grande dispiacere la perdita dell'Augusto Principe Amedeo di Savoia, fratello del magnanimo nostro Re.

Carnovale.

Pordenone, 6 febbraio.

Riuscitissima la festa sociale datasi marledì alle «Quattro corone»; brio, allegria, eleganti toilette e numerose signore. Si danzò fino al mattino. Al prossimo Materdì novello ritrovo.

Il prossimo sabato gran veglione di gala al Sociale, a mezzanotte un regalo alla miglior maschera.

L'atrio sarà addobbato con profusione di fiori. Spero che tali incentivi varranno a richiamare numeroso pubblico e quindi compensare le non piccole spese che sostiene l'impresa.

Questa sera a cura della S. A. venne provata una lampada di 200 candele qui importata dall'Egregio Ing. De Giorgi della casa Cuenod Sautter et Comp.

Bellissimo l'effetto e forse domani sera si rinnoverà l'esperimento. Il sistema è Sauent Baem di Londra.

Sarebbe bella cosa che venissero adottate, pella potenza, bianchezza e tranquillità della luce. *B.*

Un'altra festa di beneficenza.

Codroipo 6 febbraio

Per non venir meno alle consuetudine degli scorsi anni, se ne faranno due anche nel carnovale del 1890.

Visto il risultato favorevole della prima festa da ballo ch'ebbe il suo svolgimento sabato ultimo, la Commissione sta già lavorando per una seconda, il di cui ricavato sarà anche questa volta devoluto a totale beneficio del Giardino d'Infanzia, animata dal nobile intento di assicurargli, se non florido, ma almeno modesto avvenire.

La festa, fissata per giovedì p. v., avrà luogo, come la prima, nella sala municipale coll'intervento dell'orchestra di Cividale.

Allo scopo poi di richiamare un maggior concorso di persone, venne ridotta la tassa d'ingresso, da lire 1.50, a lire una, ferma restando quelle di lire 4 per il ballo.

In tal modo la festa riescirà indubbiamente più proficua, più animata, più democratica, quindi più accetta al popolo per i di cui figli noi beneficchiamo e.... danziamo. *Veritas.*

Bambina abbruciata.

Alcune bambine, dai tre ai sei anni, accesero un fuoco di legna secche nell'orto del mugnaio Falzari Giov. Batt., dimorante ai casali di Manzano. Essendosi la bambina Falzari Giovanna di anni cinque e mezzo, avvicinata un po' troppo alle fiamme, queste le si appesero alle vesti, e malgrado il pronto accorrere del mugnaio Cogoi Angelo, la povera bambina riportò gravi ustioni in tutto il corpo, per le quali dopo poche ore cessava di vivere.

Genitori inumani.

Il Sindaco di S. Leonardo denunciò all'autorità giudiziaria, a sensi degli articoli 390 e seguenti del Codice Penale, i coniugi Qualizza Giovanni e Piccoli Virginia, perchè percuotevano abitualmente la loro bambina Luigia Felicita di anni due, causandole scalfitture, lussazioni e contusioni, come venne rilevato dalla visita medica.

Infanticida!

A Reana del Roiale fu arrestata Comelli Maria per infanticidio.

L'on. Chiaradia fu eletto commissario del progetto per le modificazioni delle leggi postali.

Cronaca Cittadina.

Il Generale Ferrero

oggi e domani sarà fra noi per ispezionare i lavori di perequazione fondiaria già ben inoltrati nei distretti di Sacile e Pordenone.

Avviso agli esercenti.

Per una nuova disposizione di legge, in tutti i pubblici esercizi, anzichè venire esposto in apposito quadro l'elenco dei giuochi permessi, si dovrà mettere invece quello dei giuochi proibiti, trascrivendovi a piedi il relativo articolo del codice penale.

Si affrettino quindi tutti i pubblici esercenti della città e provincia che non l'avessero ancora fatto, a presentare il suddetto elenco all'ufficio di P. S. per il relativo visto, onde non essere posti in contravvenzione.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi al locale ufficio di Pubblica Sicurezza.

Riapertura Birraria al Friuli

La bionda cervogia non si potè finora giustamente apprezzare nella nostra Udine. — Gioiscano gli amatori in anticipo e ci sieno grati della notizia che loro diamo, poichè alla perfine avremo una vera birreria.

Il simpatico locale al «Friuli» verrà Sabato sera (8 corrent.) riaperto, ed in esso ritroveremo una riuscita imitazione delle birrarie tedesche.

Kaiserfleisch. Gollasch, Kremwürste, Knacfwurste, prosciutto cotto, lingua affumicata, tutte le specialità che rendono i figli d'Arminio famosi saranno ammanite ai buongustai in guisa da invitare alla rinnovazione delle porzioni.

La eccellente birra di Steinfeld dei fratelli Reininghaus di Graz, sarà trattata in modo tutt'affatto speciale per cura del Conduttore, praticissimo in materia, avendo diretto in Germania ed Austria stabilimenti di mondiale rinomanza.

Verrà presentata come lo è al grande Ristorant Bauer e Grünwald di Venezia, dove la birra Steinfeld è da tutti decantata.

Un Kellermeister tedesco (spillatore) sarà addetto esclusivamente al riempimento delle tazze; speciali pure saranno i bicchieri, della capacità di 1/4 di litro ed al prezzo di cent. 20.

Insomma si è pensato ad ogni cosa per dare un carattere particolare alla birraria e far bere squisita birra.

Essendo soppressa la preparazione di cibarie a caldo, per pranzi e cene si dovrà darne preavviso al conduttore che appagherà le esigenze dei gusti i più raffinati.

Nella prossima stagione estiva avremo al «Friuli» nel grazioso giardino, concerti e molteplici divertimenti fra i quali una novità di cui avremo occasione di riparlare.

Auguriamo frattanto da canto nostro al solerte conduttore propizia fortuna, invitando il pubblico a visitare la birraria.

Chi lo smarrì?

Da Porta Venezia a Porta Villalta fu rinvenuto un remontoir d'argento con catena, che trovasi depositato presso il locale ufficio di P. S.

Contravvenzione.

Fu posta in contravvenzione la merciaia girovaga Vertuz Anna di Udine, perchè sprovvista della prescritta licenza.

Il ballo della Società Tappezzieri Sellai

avrà luogo la sera del venturo sabato al Teatro Nazionale.

Il Teatro e le sale saranno splendidamente addobbate per cura della Società.

Ringraziamento.

La famiglia del compianto *Sig. Luigi Stampetta* si sente in dovere di esternare i più sinceri ringraziamenti a tutti quei pietosi, che si adoperarono a rendere più solenni le onoranze funebri, ed accompagnarono la salma all'ultima dimora. Uno speciale ringraziamento porge alla spett. famiglia Seitz, la quale spontaneamente volle concedere che il feretro venga deposto nel suo tumulo.

Infine chiede venia per tutte le involontarie mancanze incorse in così luttuosa circostanza.

VOCI DEL PUBBLICO

Un bel casetto.

Persona rispettabile della nostra città non era contenta della propria serva, laonde pensò bene di *metterla in libertà*, accordandole i soliti quindici giorni.

La serva, di ripicco:

— Io vado via anche subito!

— Ma no: subito non devi andar via. Un po' di convenienza ci vuole anche da tua parte, come la ho io, come la hanno tutti. I quindici giorni li devi fare.

— No e poi no. Io voglio andar via subito.

Quella rispettabile persona si recò allora da una autorità, perchè chiami la serva ritrosa e la persuada ad usare della convenienza che pur avevano una volta reciprocamente servi e padroni.

E l'autorità pubblica chiama infatti la giovane e tanto fa e tanto dice che la persuade... a recarsi al servizio suo proprio, cioè di essa autorità.

Davvero non sembra che questo sia il modo migliore di compiere il proprio dovere; e che la signora pubblica autorità non abbia mostrato in questa circostanza quel tatto che nel di lei posto richiedesi.

Per i collezionisti.

Il signor e la signora Rolle posseggono attualmente una vera meraviglia dell'arte: una tavola in porcellana di Sèvres, detta «dei marescialli di Francia» e dipinta da Isabey.

Ordinata da Napoleone I al celebre miniatore Isabey, al quale fu pagata 18,000 franchi, somma alla quale l'imperatore fece aggiungere 6000 franchi per ciascuno dei ritratti dei marescialli, questa tavola circolare, misurante poco più di un metro di diametro, mostra al centro, l'imperatore seduto sopra un trono e con in mano lo scettro.

Attorno e vicino alla circonferenza, tredici medaglioni, riproducenti le fattezze di Gioachino Murat, dei duchi di Castiglione, di Dalmazia, di Treviso di Auerstad, di Ragusa, di Vicenza, del Friuli, d'Istria, di Elchingen, di Montebello, del principe di Ponte-Corvo e del duca di Neuchâtel.

Essa è montata sopra una colonna dorata, arricchita di bassorilievi e di ornamenti scolpiti dal barone Bosio.

Dopo una serie di vicissitudini, alla caduta del primo Impero, essa fu comperata per 30 mila lire dalla figlia di Isabey, signora Wey Isabey, che la legò ai proprietari attuali.

Il IV centenario della scoperta d'America

Leggiamo nel *Progresso Italo Americano*:

E' stato inviato da New-York alla Legislatura dello Stato, un progetto di Legge per chiedere la somma di dollari 10,000,000 quale sussidio alla Esposizione Universale da tenersi in New York nel 1892 a commemorazione del IV Centenario della scoperta d'America.

Questo progetto fu diligentemente studiato dal Sotto Comitato Legale del Comitato Generale di New York e, salvo poche modificazioni, approvato senz'altro in seduta plenaria.

Stante la sua importanza non si dubita che avrà, sugli altri, la precedenza e la preminenza; e nessuno crede o suppone che incontri la menoma opposizione, come nessuno dubita che l'approvazione sia pronta e integrale, giacchè è opera di Ehhu Root, W. C. Whitnev, John M. Bowery, ex-Governatore Cornell, ex-Sindaco Hewitt, e opera sapiente e in perfetta rispondenza colle più rigorose e corrette norme legislative.

Secondo le più recenti notizie dall'Africa, il generale Orero col grosso delle truppe si trova dal 2 febbraio ad Adignana e dintorni. Vi resterà qualche tempo, per attendervi Makonnen ed Antonelli, che si recheranno alla Corte di Menelik.

Venne jeri inaugurata a Roma la fiera dei vini, presenti il rappresentante del Ministero di agricoltura, il Sindaco e le autorità, e molta folla.

Notizie Telegrafiche.

LA SVENTURA

per mare, per terra e in ogni luogo

Una città sepolta dalle valanghe.

Londra, 5. Si ha da Nuova York che Sierra City, in California, è stata in gran parte sepolta sotto valanghe staccatesi dai monti circostanti.

Il ponte provinciale sovra il fiume è rovinato; le strade sono bloccate da molti piedi di neve e ghiaccio; tutti i fili telegrafici vennero atterrati. Drappelli di gente accorsa dalle città vicine stanno lavorando per disseppellire le vittime del disastro. Si teme che molti siano i morti.

I drammi del mare.

Genova, 6. Iermattina è arrivato il piroscafo inglese *Persian*. Il capitano raccontò di aver incontrato nel canale di S. Giorgio un grande bastimento a vela abbandonato. A quanto pare il bastimento aveva bandiera italiana, ed era di nuova costruzione. In causa del cattivo tempo e del mare agitatissimo, ad onta di replicati tentativi, non potè avvicinarsi al bastimento e prenderlo a rimorchio.

Trecento operai sepolti.

Londra, 6. Una esplosione di fuoco grisou avvenne stamane nella miniera di carbon fossile ad Abersychan presso Newport, nel Galles del sud. Le comunicazioni coll'interno della miniera, ove si trovano trecento operai, sono completamente interrotte.

Fino alle due pomeridiane vennero estratti 40 cadaveri dalla miniera.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile*.

TREFUSIA

— Vedi AVVISO in Quarta Pagina. —

NOTIZIE DI BORSA

VENEZIA, 6.

Rendita Italiana 1 gennaio 95. 5 a 95.45 Rend. Ital. 1 luglio 93.18 93.23 Az. Banca V. in conto termine da —. 307.— Az. Banca di C. Veneto da 315. —.— Az. Società Veneta di Costruz. 152. —.— Az. Cotonific. V. N. 276. —.— Obbligazio- Prestito di Venezia a premi da 23.— 23.25

CAMBI: Germania sconto 5 a vista da —.— a —.— a tre mesi da 123.15 a 123.30 Francia sconto 3, a vista da 101.05 a 101.20 Londra sconto 6, a vista da 25.17 a 25.22, a tre mesi da 25.23 a 25,29. Svizzera sconto 4, a vista da —.— a —.—, a tre mesi da —.— a —.—, Vienna-Trieste sconto 4, a vista 215 75 a 216 1/8 Pezzi da 20 franchi.

VALUTE: Bancanote Austriache, un fiorino franchi 216 a 216 3/8

SCONTI: Banca Nazionale 6.— Banco Napoli 6.—.

MILANO, 6.

Rend. Ital. da 95.42 a —.—. Cambi Londra da 25.23 a —.— —. Cambi Francia da 101.25 a —.—. Cambi Berlino da 125.55 a —.

FIRENZE, 6.

Rendita Ital. 95.17.— Cambi Londra 25.22— Cambi Francia 101.75. Azioni F. Mer. 693 25 Az. Mobiliare 554.50

TRIESTE, 6.

Tendenza anche oggi calma. Le azioni della Sanderban si pagarono da 239.50 a 239.3/4. I lotti turchi in aumento. Sostenuti i cambi.

Napoleoni 9.37 1/2 a 9.35 1/2. Nap. pronti per fine luglio —.— a —.—. Zecchini 5.48 a 5.50. L. Sterline 11.79 a 11.81. Lire Turche 10.62 a 10.64. Londra 118.25 — a 118.65 Francia 46.75 a 46.90. Italia 46.20 a 46.35. Bancanote Ital. 46.25 46.35. Dette Germaniche 57.70 a 57.80. Rendita austriaca in carta 88.85 a 89.05 Dette arg. —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 103.50 a 103.70 in carta 5 0/0 99.15 a 99.45. Credit da lire 324.— — a 325.— — Rendita ital. 93 1/2 a 93.5/8.

Croce rossa italiana 15.50 a 15.75. Lotti turchi 37.25 a 37.50. Serbi 3 0/0 37.— a 37.50. Serbi nuovi 5.60 a 5.90.

BERLINO, 6.

Mobiliare 180.10. Austriache 95.— Lombarde —.—. Rendita italiana 94.90.

Dispacci particolari.

PARIGI, 6 — Chiusa Rendita Italiana 94.20

VIENNA, 6 — Rendita Aust. in carta 89.10 Id. Aust. in argento 86.25, Id. Aust. in oro 110.60, Londra 11,83 Napoleoni 9,40. 1/2

MILANO, 6 — Rendita Italiana 2018 serali 95.40, Napoleoni 20.18, **Marchi.** 124.00.

Udine, 1890 Tip. della Patria del Friuli